

NOTE CRITICHE ALLA STORIA DEL RISORGIMENTO

(Contin. : v. fasc. VI-1939, pp. 431-444)

III.

LA POLITICA DI CARLO FILANGIERI MINISTRO DI FRANCESCO II.

3. — IL PRINCIPE DI SATRIANO E IL BARONE BRENIER.

Secondo le informazioni del console francese, l'avvento del Filangieri al potere fu meno facile di quanto sembrava per la concorde designazione dell'opinione pubblica. Fin dal suo avvento al trono Francesco II appare circondato dalla cerchia di familiari che pretendono controllare la politica dello stato come un'amministrazione di famiglia, regolandosi col criterio della diffidenza scontrosa, di cui si era avuto un esempio caratteristico quando Ferdinando II si era ammalato a Lecce. Allora la regina e il parentado s'opponevano a che il medico applicasse un senapismo, facesse salassare il malato o gli facesse prendere un purgante (1). Di questa diffidenza paralizzante ogni decisione, doveva l'anno dopo perire la dinastia. « Le confesseur du roi defunt, Mgr. Gallo, les secrétaires Severino et Agostino, le confesseur du roi François, le général Ferrari, son ancien precepteur, M.r Scorza ministre des affaires ecclesiastiques et réputé pour rétrograde, représentent avec la reine mère ce qu'on appelle l'influence de la Cour » (2). Pareva che per una strana rinvoluzione la dinastia borbonica retrocedesse alle origini della casa, quando i servi familiari, il *comes stabuli*, il maniscalco, il siniscalco, s'elevavano a dignitari dello stato. La posizione della regina vedova restava saldissima non ostante l'in-

(1) Così risulta da un interessante rapporto delle vicende della malattia del re a Lecce inviato al console francese a Napoli e da costui trasmesso al Walewski: reg. cit., fol. 48 ss.

(2) Dispaccio consol. del 14 giugno '59 n. 169 ss. Sulla camarilla cfr. DE CESARE, op. cit., II, p. 31 ss.; *Cart. Cav. Salm.*, pp. 213, 246, 306.

trigo di Foggia. Non si parlava più di « toute cette trame où figurait le nom du comte de Trani, et imaginée, il y a quelques jours à peine, pour séparer le prince héréditaire et la reine mère et affaiblir cette dernière en l'isolant: telle est l'opinion la plus accréditée sur les ménées que j'ai signalées a V. E. et qu'on suppose avoir été ourdies à la cour même. ' Ceci est une affaire de famille ', disait dernièrement le directeur de la police Bianchini » (1).

Perciò il Satriano non fu subito chiamato al potere. Secondo la tradizione raccolta dal De Cesare, Ferdinando II morente avrebbe parlato al figlio del Filangieri come di persona a cui conveniva ricorrere solo nei « momenti perduti » (2). Il Filangieri in seguito riferiva al Brenier che Ferdinando II avrebbe addirittura consigliato al figlio « de ne pas livrer les affaires au prince Filangieri, *dans la crainte de trouver un Cavour* » (3). Certo si è che in un primo momento Francesco II voleva limitarsi a farlo consigliere di stato, con la facoltà di assistere ai consigli dei ministri. Il Filangieri non sarebbe stato altro che un consulente. Con tutta disinvoltura si pubblicò il decreto che recava la data del 3 giugno, e la nomina lo associava al principe del Cassaro e al Serracapriola. Il Filangieri respinse la nomina, e si affrettò ad informarne il console francese.

Le général m'a dit qu'il avait envoyé au roi son refus par le courrier même qui lui avait apporté sa nomination. « On ne pouvait plus mal agir envers moi, a-t-il ajouté, rien n'autorisant le jeune roi à se servir de mon nom pour couvrir un système de gouvernement que je ne puis approuver ». On se demande comment le roi ne s'était pas assuré d'avance des dispositions d'un homme qui tient le premier rang dans son pays et qui se fût certainement déconsidéré en servant complaisamment une combinaison indigne de lui (4).

Il passo falso costrinse la corte a fare di mala grazia quel che non aveva voluto fare di buona. L'episodio, divulgato, avrebbe gettato all'opposizione il Filangieri. Il re si affrettò a rimediare. Subito il Filangieri fu richiamato in servizio attivo; due giorni dopo fu nominato presidente del consiglio e ministro della guerra. Si notò che per prima cosa si fece pagare gli arretrati di servizio attivo.

Ma, dopo il posto, bisognava ottenere la pienezza del potere. La diffidenza gelosa di Ferdinando II era ormai passata in tradizione

(1) Dispaccio consolare del 24 maggio, n. 152.

(2) DE CESARE, op. cit., I, p. 512.

(3) Dispaccio Brenier 26 luglio, n. 19.

(4) Dispaccio consolare del 7 giugno, n. 159.

che il nuovo re non voleva rinnegare: il ministero, tranne piccole varianti, era pur sempre quello di prima. È vero che in qualche punto gl'informatori francesi rimangono dubbiosi se questo contrasto fra governo occulto e governo responsabile sia una realtà o una finzione (1), come sempre accade nei governi in cui l'autocrazia degenera nell'anarchia e ogni dignitario, pascià, ministro o cardinale, cerca nel trambusto di attirare su di sé i vantaggi e di rovesciar sugli altri le responsabilità. Ma non è improbabile che veramente il Satriano fosse negli impicci, se fin dalla sua assunzione al potere, mentre si attendevano con impazienza le innovazioni del nuovo indirizzo, si faceva sapere per Napoli che egli doveva proceder con cautela, e che solo dalla restaurazione dell'esercito il nuovo ministro avrebbe attinto le forze per debellare la camarilla (2). E forse non rimontava al Satriano il nuovo errore: la misera amnistia che deludeva le attese di un regno, dove il numero degli *attendibili*, esposti a tutte le vessazioni della polizia, ammontava, come abbiamo veduto, al numero di 400.000, cioè a gran parte della classe media. Francesco II non osava sconfessare l'opera paterna, come invece aveva fatto Ferdinando II, e forse temeva in seguito all'amnistia lo scatenarsi di forze travolgenti, simili a quelle che nel '46 avevan trasportato Pio IX. Certo si è che l'amnistia ridotta, la quale subordinava il ritorno dei maggiori esuli ad un esplicito atto di sommissione, deluse completamente la sete di novità che accompagnava il mutamento di regno e che poteva essere sfruttata per consolidare il trono.

L'azione del Filangieri comincia a manifestarsi nelle direttive di politica estera, quando il 20 giugno il barone Brenier sbarcava a Napoli e vi riapriva la legazione di Francia. Evidentemente, il primo

(1) Dispaccio Brenier 26 giugno, n. 5: « J'ai été si souvent témoin de cette lutte réelle ou simulée entre le gouvernement apparent et les agents du gouvernement occulte, dont le feu roi s'était entouré, que je ne puis absolument blâmer la défiance de ceux qui n'ajoutent pas une foi entière à la sincérité des dispositions et des actes du gouvernement actuel ». Il conte di Siracusa (*Cart. Cav. Salm.*, p. 250) « paraît craindre que le prince Filangieri, pour arriver au pouvoir ait fait des concessions au parti de la neutralité ». Precedentemente, secondo il Gropello (dispaccio del 10 aprile, n. 206) si era comportato diversamente: « ... si maneggia ora per cattivarsi nel patriziato più intelligente e nella borghesia moderato-liberale delle simpatie e procurarsi un appoggio, e parla alto e forte di nazionalizzare il governo, di federarsi al Piemonte e di tenere un'attitudine indipendente in faccia all'Austria. In quanto all'interno dice il restaurare la costituzione esser pericoloso ».

(2) Dispaccio consolare del 14 giugno, n. 163.

ministro aveva trovato un punto d'accordo col suo re, anche se le sue mire andavano oltre, per ciò che si riferiva alle fasi ulteriori.

Il Brenier nel suo primo dispaccio del 21 giugno riferiva:

De son côté M.r de Salmour est assez mécontent du peu de succès de sa mission: il m'a dit avoir compris dès ses premières ouvertures qu'il ne réussira pas à faire sortir le gouvernement napolitain de sa neutralité pendant le cours de la guerre, ni à obtenir un témoignage quelconque de sympathie. Il est évident que les procédés sommaires du cabinet sarde, en fait d'annexion, causent ici une aversion et une appréhension profonde et que la présence de Mr. de Salmour a été une occasion de manifester ce sentiment. Cependant il ne faudrait pas en conclure, ce me semble, que le gouvernement napolitain opposera une résistance systématique aux combinaisons qui sortiraient de la guerre. Monsieur Carafa m'a affirmé que si le roi ne voulait rien accorder au Piémont, l'éloignement que l'on avait ici pour le gouvernement sarde n'existait pas pour les vues ultérieures de l'empereur, et que l'on reprendrait sans difficultés avec nous, et après la guerre, le projet de la *ligue italienne*, projet, a ajouté Mr. Carafa, qui n'est pas nouveau, qui a été proposé au roi Charles-Albert en 1848 et réjeté *avec présomption* par ce souverain. Cette idée a été très-nettement exprimée par M.r Carafa, mais comme nous ne nous sommes pas arrêtés assez longtemps pour lui donner la forme d'un engagement ou d'un point de départ pour une discussion, je saisirai la première occasion de remettre M.r Carafa dans ce sujet afin de bien connaître le fond réel des intentions éventuelles du gouvernement napolitain.

Negli assaggi del Carafa c'era qualche cosa che usciva già dalla testarda *routine* di Ferdinando II dell'isolamento completo, un offrirsi alla Francia nella concorrenza ingaggiatasi fra le due potenze occidentali; una volta che la Francia aveva rinunciato, o quasi, all'idea dell'intervento napoletano in Lombardia. Così si sfuggiva alla stretta dell'Inghilterra, la quale aveva, sì, propugnato la neutralità completa, ma, per riprendere l'ascendente nella penisola, non voleva abbandonare i suggerimenti costituzionali e liberali. E al tempo stesso si cerca d'allargare la divergenza che la diplomazia comincia a scorgere fra l'espansione del Piemonte e gl'interessi francesi. Cerca di sostituire, nella benevolenza imperiale, il regno meridionale al subalpino. Su questa trama continuerà a lavorare il Filangieri, evitando ogni coalizione fra il Brenier e il Salmour, e prendendosi la soddisfazione di mortificare con queste lusinghe alla diplomazia francese l'invitato straordinario di Vittorio Emanuele.

Nel colloquio successivo del Brenier col Filangieri, costui tocca l'argomento della propria situazione di fronte al re e alla corte. Affiora il nuovo tema: far comprendere che il nuovo indirizzo politico

esige che si concorra a dar forza al ministro che l'inizia; farsi pagare la futura politica filofrancese, e l'eventuale scacco alla politica inglese e all'intraprendenza cavouriana, con un appoggio che rinsaldi il principe di Satriano di fronte al re e alla corte. Il Filangieri espone al Brenier le difficoltà d'impadronirsi dello spirito del re, il predominio della regina vedova, e la necessità di cautela:

Enfin le premier ministre semble convaincu qu'il doit employer tout son talent et son adresse à donner dès à présent moins une direction décisive aux affaires qu'à poser les fondements de son influence, de manière à exercer plus tard une action proportionnée au titre apparent dont il est revêtu... Il est combattu entre le désir de satisfaire l'opinion et la crainte de perdre la situation en forçant la main au roi (1).

L'attenzione del Brenier si rivolge alla figura di Francesco II, su cui il primo ministro non fornisce informazioni lusinghiere. Appare fin da questi primi dispacci la figurazione caratteristica che questo diplomatico francese dà: di un Francesco II più volitivo e meno imbecille di quanto lo raffigurasse in seguito la tradizione.

Il s'est fait dans son langage et son attitude un changement autant plus remarquable que la réserve modeste et la position effacée dans lesquelles il vivait avant son avènement paraissent avoir affaibli et presque tarce que la jeunesse et une haute position donnent habituellement de libre et de facile initiative. Le roi, si j'en crois l'impression qu'il m'a laissée, regnera et aura une volonté personnelle associée à une compréhension des affaires déjà assez développée. C'est du reste le sentiment que M. r. Elliot emporte de ses entretiens avec lui. Il a été surpris de rencontrer dans ce souverain des dispositions marquées à entrer dans une voie d'amélioration et de bonne administration (2).

Ma in questo primo ritratto il Brenier si lasciava trasportare un po' troppo dall'ottimismo. In seguito vedrà sempre più affiorare in Francesco II i caratteri fisici e morali del padre, e per di più un'aridità di cuore, che egli voleva ricondurre a un fallito sviluppo virile. Forse erano già più esatti i rapporti che qualche settimana prima aveva inviato il Gropello:

Pare che il giovine re abbia in gran parte le stesse qualità del padre, sull'orma del quale accenna di voler camminare. Ha la stessa memoria, forse

(1) Dispaccio 24 giugno, n. 4.

(2) Disp. 21 giugno, n. 2. Le impressioni del Brenier diverranno sempre meno favorevoli, per giungere ai giudizi negativi contenuti nell'op. cit. del MARALDI.

anche la stessa perspicacia sottile e sospettosa ed infine la stessa facilità di percorrere contemporaneamente col pensiero le materie più disparate, e di risolverle in pari tempo. Differisce non per tanto in ciò, che il padre era abbondante nel parlare; questi parla pochissimo e non bene. Il padre mostrava di avere degli slanci di generosità almeno apparenti, questi mostra una freddezza di carattere, a cui quegli slanci non paiono possibili (1).

Il Gropello si avvicinava al risultato a cui dovevano condurre le esperienze successive: che cioè Francesco II aveva, sì, tenacia di volontà, anzi ostinazione, ma essa s'irradiava non dall'intimo di lui, ma estrinsecamente, dal circolo di corte che lo dominava. Spesso, come noteranno in seguito sia il Salmour che il Brenier, per quest'influenza egli ritrattava il giorno dopo quello che aveva promesso la vigilia.

E il Filangieri cominciava ad attribuire al re la parte che gli spettava nella responsabilità del cattivo andamento delle cose. Il Brenier rilevava che la situazione era poco mutata dal 1856 e che le speranze di un mutamento col nuovo regno eran dissipate.

Ce qui entretient à un assez haut grade ce mécontentement c'est surtout l'éloignement que le roi montre pour la cause italienne, éloignement caractérisé par le mot que S. M. a adressé à M.r de Kisseleff dans son audience de congé: « Je ne sais pas ce que c'est l'indépendance italienne, je ne connais d'indépendance que l'indépendance napolitaine » (2).

Il Brenier, pure mostrando di non volere in nessun modo influire sulle decisioni del governo napoletano, scriveva di deplorare in cuor suo « la neutralité oisive » di fronte ai fatti dell'Italia settentrionale e di tanto in tanto era in dubbio se il contrasto fra camarilla e governo non fosse una commedia. Ma intanto cadeva nell'insidia tesagli di fargli creder vera l'accusa che nella legazione sarda esistesse una stamperia segreta. Interveniva officiosamente presso il Gropello, che però riusciva a confutare le affermazioni della polizia, e il Brenier restava col disappunto di un passo falso.

Il 28 giugno il Brenier era chiamato dal re a Capodimonte.

S. M. a bien voulu me dire qu'elle m'avait appelé près d'elle pour me remercier d'abord de tout ce que j'avais fait depuis mon arrivée pour établir de bons rapports avec son gouvernement et pour calmer le procédé irritants et compromettants de la légation de Sardaigne.

« J'ai voulu, m'a dit le roi, que la note passée à M.r de Gropello à propos des troubles de Messine fût forte et vive; c'est ainsi qu'il faut

(1) *Cart. Cav.-Salm.*, p. 243.

(2) *Disp.* 24 giugno, n. 4.

parler quand on est franc, et je suis franc à la manière française, par ce que c'est mon caractère, et qu'aussi j'ai du sang français dans les veines » (1).

E il diplomatico, osservava dentro di sé quanto poco ci fosse da credere nella lealtà del discendente del buon re Enrico IV:

Ces paroles étaient accompagnées de gestes calculés pour impressionner l'auditeur de S. M. dans le sens qu'elle voulait donner à son langage. Je me permettrai seulement de remarquer que pour être véritablement persuasive S. M. appuyait un peu trop sur son penchant à la franchise et oubliait que l'auditeur qu'elle avait devant elle avait entendu presque les mêmes mots souvent répétés par le feu roi comme prélude d'une conversation dans laquelle la franchise n'était peut-être pas toujours le point le plus incontestable.

Ma il re senza decifrare i riposti pensieri del suo interlocutore giungeva al palese segno della sua amicizia per il governo imperiale e per il suo rappresentante a Napoli. Tratto fuori un oggetto che fin allora aveva dissimulato con impaccio, soggiungeva:

« Et voilà encore une preuve de mes bons sentiments pour le ministre de l'empereur ; j'ai voulu lui remettre moi-même mon cordon de Saint-Janvier »: (le roi faisait sans doute allusion à la différence qu'il établissait entre moi et M.r de Salmour qui n'a reçu sa décoration que des mains de M.r Carafa).

A questa dimostrazione di simpatia del re non tardò a seguire la dimostrazione del principe di Satriano, quasi per dare garanzia sulla serietà dei suoi propositi per tutto il raggio in cui la sua politica personale oltrepassava quella del re e per vincere i dubbi probabilmente non dissimulati del Brenier. Il 2 luglio il Filangieri presentava le dimissioni e si ritirava, nella sua villa di Sorrento. Il motivo, o il pretesto, era l'interferenza della corte nei provvedimenti ministeriali: le dimissioni parevano al Salmour una commedia (2).

Naturalmente Francesco II, che si trovava sotto le pressioni dell'Elliot, a cui dopo il fallimento della sperata alleanza si era unito il Salmour, per la concessione della costituzione, si sentì perduto; non potendo chiamare il Filangieri, mandò a chiamarne il figlio e, piangendo a calde lagrime, pregò che le dimissioni fossero ritirate. Era abbattutissimo e prostrato. In Napoli si sussurrava che la sua salute fosse minata, che non reggesse alla fatica, perchè come suo padre

(1) Disp. 29 giugno, n. 7.

(2) *Cart. Cav.-Salm.*, pp. 285-286.

voleva leggere e controllare tutte le pratiche. Il Filangieri ritirò le dimissioni con una lettera che voleva valere come un programma accettato dal re. La breve crisi doveva servire a consolidare il ministro; e poichè sia la lettera di dimissioni che la lettera programma furono subito comunicate al Brenier, a cui il Filangieri aggiungeva « des commentaires *ad usum Delphini*, qui seront mieux compris que le texte », tutto mostra il piano predisposto. Il Filangieri elencava al re le riforme interne che riteneva indispensabili nella situazione italiana. Il programma, secondo spiegazioni riservate, doveva portare ad un rivoluzionamento della politica estera.

Quant à l'exterieur, neutralité, mais neutralité franche et loyale, et conduite de manière à être prêts à concourir à la formation du nouveau système d'organisation des états d'Italie; et, si la guerre se prolongeait, de prendre un parti dans le sens véritable du pays. Ce qui voudrait dire, d'après l'opinion du prince de Satriano, alliance avec la France, mais opinion laissée indecise dans la lettre au Roi (1).

Il Filangieri pareva quindi disposto a concedere alla Francia anche l'alleanza, che aveva ricusato al Piemonte in maniera scortese. Sarebbe evidentemente arrivato ad una dimostrazione d'armi sullo scorcio della guerra per raggiungere la benevolenza imperiale, e mieterne, lavoratore dell'undecima ora, là dove non aveva lavorato. In una parola, soppiantare il Piemonte nella benevolenza francese.

Quest'atteggiamento del Filangieri non mutò, quando in Napoli i reggimenti svizzeri s'ammutinarono e si dovette congedarli e sui campi di Lombardia si venne prima ad una tregua d'armi e poi ai preliminari di Villafranca. L'indebolimento militare sensibilissimo del regno con la perdita delle forze svizzere, e la fine della guerra in Lombardia, accrescevano la risolutezza dell'Elliot, assecondato dal Salmour, nel reclamare una costituzione e nel riprendere ascendente sui liberali di Napoli. Ragione di più per il Filangieri di ripararsi dietro il rappresentante francese e di dargli il sopravvento sul ministro della graziosa regina, il quale, per la sua discendenza da lord Minto, aveva il torto di suscitare troppi ricordi del '48. Il ministero

(1) Disp. 5 luglio, n. 15. Questo dispaccio dovette esser trasmesso a Napoleone III perchè una nota a matita dice: « faire remettre a S. M. sans detour ». Alcuni fregacci a matita sulla frase « *des commentaires ad usum Delphini* » e sull'altra « ce qui voudrait dire d'après l'opinion du prince de Satriano alliance avec la France, mais opinion laissée indecise dans la lettre au roi », sono probabilmente i segni della disapprovazione di Napoleone III alle proposte del Filangieri.

napoletano concedeva al Brenier ciò che negava agli altri, e al Brenier dovevan far capo il Salmour per fare revocare il confino del Trevisani, e l'Elliot per ottenere un provvedimento d'umanità in favore di quarantotto arrestati dal tempo dell'attentato d'Agésilao Milano, i quali da circa tre anni eran rinchiusi a Santa Maria Apparente senza che si fosse iniziato un procedimento regolare: e il provvedimento di mitezza di Francesco II fu di trattenerne sedici e d'inviarne trentadue a confino a Capri (1).

Il Filangieri proclamava che la politica dell'Elliot era un tranello e che l'Inghilterra voleva far nel senso stretto della parola due Sicilie e staccare l'isola (2). Mostrava di voler effettivamente entrare nella lega italiana prevista dai preliminari di Villafranca, ma con uno spirito talmente battagliero da lasciar perplesso il Brenier.

Pour ce qui regarde le Piémont, le prince Filangieri l'a également repoussée en donnant pour motif à M.r Elliot que tant que le Piémont se montrerait en Italie, par sa conduite et son langage, le provocateur des désordres et le soutien des idées démagogiques, il y aurait incompatibilité et non alliance possible entre le Piémont et Naples; que la présence aux affaires de M.r Cavour était une cause non moins certaine d'éloignement plutôt que de rapprochement, et qu'il ne fallait songer à une alliance que si la démission de Cavour enlevait le premier obstacle à une entente entre les gouvernements du Nord et du Sud d'Italie.

J'ai fait observer au prince Filangieri que c'étaient là des singuliers préliminaires pour une entrée en confédération. Le prince m'a répondu en me disant que l'on ne pouvait exiger du roi qu'il s'associât volontiers à un gouvernement dont la politique était ouvertement subversive de sa dynastie, et à un souverain qui n'avait pas crû même devoir répondre à une lettre de famille d'affection que le roi lui avait écrite; que cela ne

(1) Disp. 1 ag., n. 24.

(2) Disp. 16 luglio, n. 16 bis: « L'Angleterre voudrait que la désignation des deux Siciles passât des mots dans les faits ». In ciò il Filangieri vedeva un tentativo inglese di rialzare il proprio prestigio in Italia. Cfr. inoltre disp. 26 luglio, n. 20. « M.r Elliot et M.r de Salmour l'efforcent d'entraîner le roi à proclamer immédiatement la constitution, ou au moins à faire quelque déclaration offrant des garanties aux idées libérales et à la politique qui place ses espérances dans l'union du Piémont avec le Royaume de Naples. Le roi et le prince de Filangieri ont repoussé les ouvertures; le roi d'une manière formelle et le prince Filangieri en soumettant à M.r Elliot une contreproposition dont l'acceptation était impossible. Le prince a indiqué que le gouvernement napolitain pourrait accueillir, peut-être, l'ouverture faite par M.r Elliot si le gouvernement britannique consentait à signer un traité par lequel l'Angleterre garantirait à perpétuité au roi de Naples la possession de la Sicile. M.r Elliot n'a répondu à cette ironique proposition que par le silence ».

changeait pas cependant les bonnes dispositions du roi à entrer dans la confédération, surtout si la présidence réelle de la Confédération était conférée à l'empereur sous l'apparence de la présidence pontificale. Il m'a cité à ce propos un mot du roi qui a étonné le prince Filangieri pour sa sagacité. Le roi aurait dit: « S'il y a un président *honoraire* de la fédération, il faut qu'il y ait un titulaire, et si ce titulaire était l'empereur Napoléon, cela m'accommoderait fort bien (1).

Innanzi a queste *avances* del primo ministro il Brenier chiede istruzioni. Era evidente che dal suo passato napoleonico e murattiano il Filangieri aveva tratto il ricordo della Confederazione del Reno presieduta dal primo Napoleone e l'aveva suggerita al suo re. Voleva lusingare l'imperatore dei francesi offrendogli, in cambio della dinastia vassalla dei Murat, la presidenza della confederazione italiana. Mentre il Cavour, che passava per asservito a Napoleone III, aveva mosso nel maggio precedente tempestosi rimproveri al Salvagnoli che con discorsi incauti aveva attirato l'invio del V° corpo francese e del principe Napoleone in Toscana, e gli aveva ricordato l'onta di cui si eran macchiati quelli che avevan chiamato gli stranieri in Italia (2), la politica mezzo personale e mezzo ufficiale del Filangieri invitava la Francia a mutare il suo punto d'appoggio nella politica della penisola dal nord al sud. Il Filangieri restava fisso nell'idea di un'egemonia francese, che per il Cavour doveva essere una fase transitoria, alla cui eliminazione avrebbero insieme contribuito il rinsaldarsi della nazionalità italiana e l'azione delle altre potenze europee.

Ma questa politica che il Filangieri voleva suggerire, non trovava a Parigi unità di direttive. Il Walewski, che avrebbe potuto accettarla, era già in contrasto con la politica dell'imperatore. Il quale si era piegato alle esigenze della Francia ufficiale arrestandosi a Villafranca, ma non per questo era senza risentimento, nè poteva rinunciare così cinicamente al compito che si era assunto con la campagna di Lombardia e per cui aveva richiesto alla Francia di versare il suo sangue. Chè bisogna avere un'idea esatta di ciò che a metà del secolo scorso era il controllo dell'opinione pubblica, al quale non si sottraeva neppure l'impero autoritario. L'opinione pubblica era l'espressione dei sentimenti e delle fedi dell'aristocrazia intellettuale d'Europa; non era possibile frodarla con argomentazioni capziose, come si fa con una folla incosciente. Meno di un anno prima, quando l'Inghilterra, intenta a impedire la guerra, voleva ristabilire

(1) Dispaccio 16 luglio, n. 16 bis.

(2) MASSARI, *Diario*, 19 e 21 maggio '59.

i rapporti diplomatici con Napoli, il governo conservatore di lord Derby per mezzo della Prussia aveva sollecitato Ferdinando II a fare un gesto qualsiasi che offrisse un pretesto a un mutamento di rotta, perchè senza di esso lo stesso governo conservatore si sarebbe sentito disonorato riaccostandosi al reprobò governo di Napoli: la cosa non aveva avuto seguito perchè Ferdinando aveva respinto l'invito (1). Lo stesso impedimento esisteva anche per il governo di Napoleone III. Così si aveva un circolo vizioso: mancando l'anticipazione dell'appoggio francese, il Filangieri non aveva o mostrava di non avere modo di consolidare la sua posizione. Diceva che Francesco II già dava sintomi di malcontento e si lagnava che gli esuli non avessero accettato la sua amnistia (2). Il Filangieri diceva di veder risorgere contro di esso le diffidenze che Ferdinando II aveva lasciato in retaggio al figlio. Il Brenier notava che nel regno, se non si retrocedeva, non si procedeva neppure (3). Alla fine di luglio e ai primi di agosto da parte del Filangieri si cercò di uscir dalle secche. Da parecchio tempo il regno era sotto l'incubo di una ripetizione dell'impresa del Pisacane. Nel gennaio Ferdinando II aveva fatto seguire alla grazia degli ergastolani politici il decreto che stabiliva commissioni marziali per tutti i tentativi di sbarco in forze nel regno. Nel maggio già il console francese aveva segnalato che un tentativo del tipo di quello di Sapri avrebbe avuto probabilità di successo (4). Il mese dopo il Salmour, come abbiamo visto, notava che una minaccia di Garibaldi avrebbe convertito tutti i liberali del mezzogiorno a Vittorio Emanuele. Lo spettro di Pisacane si colorava già della camicia rossa. Ora il 31 luglio il governo napoletano entrò in agitazione per una notizia allarmante: si diceva che Garibaldi a Cagliari preparava una spedizione contro il regno. Cinque fregate e 10,000 uomini furono tenuti pronti per fronteggiare il pericolo. Il Filangieri sollecitò l'intervento francese ed inglese a Torino, e addirittura che la Francia concorresse a reprimer colla forza un eventuale attentato. L'Elliot raccomandò al suo governo d'impedire lo scandalo di una tale

(1) BIANCHI, op. cit., VIII, pp. 112 ss.

(2) Così riferiva il Filangieri al Brenier: cfr. dispaccio 15 luglio, n. 16 bis; ciò significava segnalare il primo insuccesso di una politica mite.

(3) Disp. 26 luglio, n. 20.

(4) Disp. consolare del 15 gennaio, n. 118 e del 7 maggio, n. 146. L'ossessione di un'invasione garibaldina continuò ad assediare la mente dei dirigenti napoletani finchè il 6 maggio 1860 non divenne una realtà: come appare dall'op. cit. del MARALDI.

spedizione: dieci vascelli inglesi si trovavano nella rada di Napoli (1).

Ma nell'agitazione del pericolo il Filangieri svolge e chiarisce meglio il suo piano e quasi arriva a fare breccia nell'animo del Brenier. La paura muove dalla dissoluzione delle truppe svizzere e dalla scarsa fiducia in quelle nazionali. Il Filangieri mostra di fidare in più stretti rapporti colla Francia e parla di un piano di riforme che deve portare ad una costituzione di tipo napoleonico in Napoli. Il Brenier, pur dubitando del concorso militare francese, conviene che sarebbe nell'interesse francese combattere Garibaldi. « Combattre Garibaldi, scrive al Walewski, ce n'est donc pas manquer à nos engagements, mais poursuivre l'adversaire avoué de notre politique et l'homme devenu le chef des ennemis, dont nos glorieux succès n'ont pas réussi à modérer la colère » (2). Non ci sarebbe nulla d'illogico ad opporsi con la forza e propiziarsi il re che durante la guerra non ha dato fastidio alcuno. Vi sarebbe convenienza a conservare il regno, se non per amor dei Borboni, per la funzione che esso assolve. Nell'aderire a talune idee del Filangieri, dice il Brenier:

... je cédaís encore à une autre considération: le Piémont est et restera longtemps encore l'asyle et le soutien, et, pour atténuer ses torts, je dirai l'instrument involontaire, de l'Italie révolutionnaire. Toute organisation d'une Italie fédérale est presque impossible avec les éléments dont se compose la politique sarde.

Roma e Napoli non vogliono a nessun patto collaborare col Piemonte.

Ainsi le Piémont, indocile instrument de notre politique, ne pourrait être contenu que par un gouvernement aussi puissant que lui, comme population, comme richesse et comme étendue. Dans une confédération, telle que celle dont l'organisation se prépare, Naples deviendrait l'antagoniste et le rival d'influence du Piémont. Ce dernier nous échappant, où placer le point d'appui et la résistance qui devrait faire contrepoids aux entreprises immodérées et excentriques du gouvernement sarde?

Non certo a Roma dove il papa è troppo debole e troppo esposto.

C'est donc a Naples qu'on pourrait placer le correctif d'une politique qui deviendrait par la force même des choses un dissolvant si elle n'était contenue par une puissance égale comme fédérée et prédominant au moyen d'une alliance telle que la nôtre.

(1) Dispacci teleg. del 31 luglio e del 4 agosto e dispaccio 1 agosto, n. 24. Il contraccollo a Torino di tutte queste rimostranze si può seguire in MASSARI, *Diario*, 2, 10, 22 agosto.

(2) Stesso dispaccio del 1 agosto.

Certamente, osserva il ministro francese, potrebbe parere strano schierarsi dal lato di un governo già tanto deplorato, ma in politica gli avversari di ieri sono gli alleati di oggi. Un sistema di riforme come quello progettato dal Filangieri riparerebbe all'inconveniente.

Con queste riforme il governo napoletano concederebbe un'influenza sui suoi affari « que nous lui accorderions en sécurité. Par là nous pénétrerions dans cette infranchissable barrière que le feu roi avait établi entre son peuple et la civilisation éclairée ».

Anche i passi del dispaccio che paion presentare le difficoltà del progetto, e voglion evitare al Brenier l'accusa di essersi lasciato prendere nelle reti del ministro napoletano, tradiscono l'ispirazione del Filangieri: anche i particolari sul contegno del re. Fra le difficoltà che può trovare il progetto il re è la massima.

La personne du roi m'inspire très peu de sympathie. Ce jeune prince dès le début de son règne montre des sentiments, des inclinations, des principes dont la nécessité politique ne saurait justifier la sévérité et la rudesse. Il est l'image du feu roi moins le talent et la bienveillance naturelle: j'en donnerai quelque preuves dont V. E. ne pourra méconnaître l'authenticité dès qu'elle saura qu'elles sont tirées des papiers d'état les plus confidentielles.

À l'occasion des dernières agitations de Palerme le préfet de police a fait un assez grand nombre d'arrestations; il en a envoyé la liste nominale en désignant les individus auquel le roi pourrait faire la grâce. À cette demande le roi a répondu de sa main: « Je ne veux que trois listes: ceux qu'il faut envoyer à l'ergastolo de Ponza, ceux qu'il faut incarcérer jusqu'à nouvel ordre, et ceux qu'il faut envoyer en exil perpétuel ». À Palerme encore un juge de tribunal entraîné par l'indignation, que lui causaient les procédés rigoureux des agents de police a proféré quelques paroles de blâme contre le gouvernement; sur le rapport même qui lui en a été adressé le roi a écrit de sa main en note marginale: « Qu'on l'arrête, qu'on lui mette les menottes et qu'on le conduise à pied jusqu'à Trapani pour être embarqué et transporté à l'île de Pantellerie ».

Il Brenier si diffonde sull'ostinazione di Francesco II a non mettere in completa libertà i disgraziati che, da tre anni, eran tenuti imprigionati a Santa Maria Apparente.

Le prince Filangieri en est affligé. C'est ce qui lui faisait dire ce mot que j'ai rapporté à V. E. « que le roi était plus despote que son père ». Il ajoutait: « Avez-vous jamais vu le roi sourire? s'animer à une pensée généreuse? manifester une disposition quelconque de bienveillance à l'aspect d'une misère ou d'une souffrance? Quant à moi je ne le crois accessible qu'à un seul sentiment: celui de la peur ».

Ma, non ostante tutto, il Brenier insiste sul suo piano se non si vuole abbandonare, come paion disposti gl'inglesi, il re al suo destino bisogna accogliere le *ouvertures* del Filangieri.

Pour achever de soumettre le roi, il suffirait de lui démontrer que les hardiesses prétendues de cette politique ne sont qu'apparentes et ne font que répondre, au contraire, aux inévitables nécessités des temps.

Il Brenier si duole di non aver ricevuto istruzioni in questo senso coll' Ischitella, reduce dal viaggio di complimento presso l'imperatore. Il progetto costituzionale del Filangieri, sostenuto dal Brenier, è quello noto della costituzione di tipo napoleonico, con libertà più parvente che reale, quella costituzione che il Filangieri cercò o finse di spingere innanzi nel rimanente tempo che restò al potere.

Ma l'appoggio della politica imperiale mancò. Il Walewski, come il governo inglese, fece un passo a Torino per stornare il presunto tentativo garibaldino, ma non assunse impegni di carattere militare, e fece sapere che le avrebbe dato le istruzioni richieste dal Brenier dopo la conclusione del congresso della pace di Zurigo (1). Ma in tal modo il sostegno aperto della Francia al progetto politico del Filangieri e del Brenier venne meno. Non è improbabile che da ciò dipendesse la riscossa dei circoli di corte. Certo si è che già il 6 agosto il re prendeva, ad insaputa del Filangieri, una iniziativa importante: inviava a Roma presso il papa il duca di Serracapriola, con un incarico che, dato l'ambasciatore straordinario, non doveva essere di mera cortesia (2).

L'azione del Brenier continuò a svolgersi come azione personale in favore del primo ministro e della costituzione di tipo napoleonico, e il tentativo massimo da lui compiuto fu il colloquio con Francesco II a Castellammare a metà d'agosto (3). Ma da Parigi agivano i freni sull'azione del rappresentante a Napoli. Il 10 settembre il Walewski invitava il Brenier ad agire nelle cose napoletane (non così per quelle siciliane) « au titre le plus officieux » (4). Il Brenier voleva intanto che il Filangieri spingesse energicamente con le forze sue il comune progetto. Il Filangieri invece voleva che esso paresse imposto dalla pressione della Francia, cosa a cui naturalmente il go-

(1) Dispacci Walewski, 2 e 10 agosto, nn. 9 e 10.

(2) Disp. Brenier, 6 agosto, n. 25, e 12 agosto, n. 27.

(3) È il lungo dispaccio pubblicato in MARALDI, op. cit., p. 59.

(4) Ivi, p. 75.

verno imperiale si rifiutò (1), con la conseguenza che Francesco II si sentì libero da ogni pressione francese. In quest'ultimo periodo il Brenier entrò in sospetto verso il Filangieri, e lo accusò di duplicità e d'ispirare i propositi reazionari della corte (2). Infatti non è inverosimile che il Filangieri di fronte al re assumesse l'atteggiamento di chi deve fare i conti con la forza esterna, ben più che quello del propugnatore convinto di riforme e di costituzione. Così tutto il maneggio finì ingloriosamente nella lunga agonia del ministero Filangieri fra il settembre 1859 e la metà di gennaio 1860.

I primi dispacci del Brenier danno perciò il modo di ricostruire nelle sue linee essenziali il tentativo politico del vecchio uomo dell'età napoleonica. Come sempre nei tentativi degli uomini «napoleonici» entro la vera età del Risorgimento, noi troviamo un'abilità e una scioltezza spregiudicata d'idee e di propositi, qualcosa della politica dell'avventuriero settecentesco, non congiunta con rigorosa carità di patria, e sopra tutto, predominante, una mira d'ambizione personale, che si lascia tutte le vie aperte. La politica di tipo turco del principe di Satriano è ben simile all'intrigo pugliese in favore del conté di Trani. Allo stesso modo che il commissario Merenda architettava un imbroglio, che poteva esser considerato propizio alla regina vedova perchè avanzava pretese in favore del figlio primogenito di lei, favorevole ai liberali, perchè poteva parere destinato a seminar la discordia in corte, favorevole al governo come trappola tesa ai malcontenti, così la politica del Filangieri poteva parere al tempo stesso favorevole alla Francia, favorevole all'autonomia meridionale, favorevole alle riforme nel vecchio regno, favorevole alla dinastia. In realtà, mirava a creare e a consolidare la posizione politica del Filangieri stesso nella crisi seguita alla morte di Ferdinando II. Fuor d'ogni dubbio però essa era contraria alla coscienza italiana maturatasi nel decennio cavouriano, non aveva una chiara idea della vera politica di Napoleone III, dal Satriano interpretata come politica reazionaria nell'interno e intesa, nell'azione esterna, a ricostruire un'egemonia europea o almeno mediterranea che avrebbe riaperto il conflitto anglo-francese di mezzo secolo prima. Per questo, e, sopra tutto, per la sua povertà di forza ideale negli anni in cui s'espandeva la gloria di Garibaldi, cadde nel nulla, e la dinastia dei Borboni proseguì la sua via verso l'abisso.

ADOLFO OMODEO.

(1) Ivi, p. 81. Precedentemente (p. 72, dispaccio Walewski del 30 agosto) il Brenier era stato sollecitato ad appoggiare energicamente il progetto Filangieri: ma si trattava sempre d'appoggio officioso, non di un'aperta pressione che in seguito il Filangieri parve richiedere.

(2) Ivi, pp. 82, 104.